

Il signor Badin

Scenetta comica di Georges Courteline rappresentata al Teatro del Grand Guignol il 13 aprile 1897.

Traduzione di Annamaria Martinolli, posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Prima di ogni eventuale allestimento è necessario contattare la traduttrice o la SIAE.

Personaggi:

Il direttore

Ovidio

Il signor Badin

Lo studio del direttore. Questi, seduto alla sua scrivania, sta firmando dei documenti sui quali appone immediatamente il timbro. All'improvviso s'interrompe. Allunga la mano verso il cordone del campanello e suona. Si apre subito la porta e compare Ovidio, il garzone d'ufficio.

Il direttore Siete voi, Ovidio?

Ovidio Sì, signor direttore.

Il direttore Il signor Badin è venuto?

Ovidio Sì, signor direttore.

Il direttore (*sorpreso*) Il signor Badin è di là?

Ovidio Esattamente, signor direttore.

Il direttore Riflettete bene prima di parlare. Vi sto chiedendo se il signor Badin, il copista del terzo ufficio, è al suo posto di lavoro. Sì o no?

Ovidio C'è, signor direttore!

Il direttore (*sospettoso*) Ovidio, voi siete ubriaco.

Ovidio (*sconvolto*) Io!

Il direttore Andiamo, confessate! Per stavolta non vi dirò niente.

Ovidio (*con voce rotta dalle lacrime*) Signor direttore, io vi giuro!... Ho bevuto solo un limoncello.

Il direttore (*tra sé*) La presenza del signor Badin al ministero è talmente anomala, talmente insolita che... (*Ad alta voce*) Insomma, ora vedremo. Chiamatemi il signor Badin.

Ovidio Subito, signor direttore.

Esce. Il direttore riprende il suo lavoro. Lungo silenzio. Poi, si sentono tre colpi alla porta.

Il direttore Avanti!

Entra il signor Badin.

Badin (*inchinandosi fino a terra*) Signor direttore...

Il direttore (*sempre immerso nei suoi documenti da firmare*) Buongiorno, signor Badin. Prego, entrate. Prendete una sedia.

Badin Non capisco, io...

Il direttore Non preoccupatevi. Ditemi, signor Badin, per quasi quindici giorni non avete messo piede in amministrazione...

Badin (*con umiltà*) Non me ne parlate.

Il direttore Permettete! È proprio per parlarvene che ho chiesto al garzone di pregarvi di passare nel mio ufficio. Dicevo, per quasi quindici giorni non avete messo piede in amministrazione. Tenuto al corrente della vostra assenza dal vostro capoufficio, e preoccupato per la vostra salute, ho spedito sei volte il medico del ministero a casa vostra per avere vostre notizie. Per sei volte gli è stato risposto che eravate in birreria.

Badin Signore, gli hanno mentito. Il mio portiere è un bugiardo che provvederò subito a far licenziare dal proprietario.

Il direttore Benissimo, signor Badin, benissimo: non serve agitarsi tanto.

Badin Signore, posso spiegare tutto. Sono stato trattenuto a casa per motivi famigliari. Ho perso mio suocero e...

Il direttore Ancora!

Badin Signore io...

Il direttore Oh, insomma, smettetela! Mi state prendendo in giro?

Badin Oh, no, io...!

Il direttore Adesso avete perso vostro suocero, proprio come tre settimane fa avevate perso vostra zia, il mese scorso vostro zio, vostro padre per la Santissima Trinità e vostra madre a Pasqua! Per non parlare, ovviamente, di tutti i cugini, le cugine e i parenti lontani che avete seppellito con cadenza almeno settimanale. Che massacro! No, che massacro! Dove si è mai vista una simile carneficina? E notate bene che ho tralasciato sia vostra sorella minore che si sposa due volte l'anno, che quella maggiore che partorisce ogni tre mesi. Ebbene, mio caro, basta così! Che voi prendiate in giro la gente, passi, ma c'è un limite a tutto. E se pensate che l'amministrazione vi paghi duemilaquattrocento franchi all'anno per passare la vita a far maritare Tizia, far seppellire Caio, o far battezzare Sempronio, vi sbagliate di grosso!

Badin Signor direttore io...

Il direttore Tacete! Parlerete quando avrò finito! Siete tre impiegati, qui, addetti alla trascrizione dei documenti: voi, il signor Soupe e il signor Fairbatu. Il signor Soupe è attualmente al suo trentasettesimo anno di servizio e non mi aspetto più niente da lui salvo la dimostrazione della sua vana buona volontà. Quanto al signor Fairbatu, il discorso è molto semplice: smercia olio in provincia! E allora io cosa dovrei fare? Perché al punto in cui siamo è inaudito pensare che, su tre impiegati, uno è rimbambito, il secondo fa l'agente di commercio e il terzo non fa che andare ai funerali da Capodanno a San Silvestro! E ingenuamente voi vi siete fatto l'idea che le cose potessero andare avanti così? No, signor Badin, cento volte no! Io ne ho abbastanza dei funerali, dei matrimoni

e dei battesimi! Oramai delle due l'una: o venite a lavorare o vi dimettete! Scegliete! Se vi dimettete, io accetto! Accetto subito. Sono stato chiaro? Se invece scegliete l'altra opzione, mi farete la cortesia di venire qui ogni giorno alle dieci in punto a partire da domani. Sono stato chiaro? Aggiungo che il giorno in cui, il destino – quest'odioso destino che vi insegue e sembra divertirsi a perseguitarvi – andrà di nuovo a colpirvi negli affetti della vostra famiglia, io vi sbatto fuori! Sono stato chiaro?

Badin Ah, voi mi rattristate molto, signor direttore! Dal modo in cui mi parlate, capisco che non siete contento.

Il direttore Neanche per idea, vi sbagliate! Anzi, sono contentissimo.

Badin Vi prendete gioco di me!

Il direttore Io, signor Badin? Pensate veramente che sia così perfido? Che possa concepire un piano così vile?...

Badin Sissignore, vi prendete gioco di me! Siete come tutti quegli idioti che si divertono a darmi una pacca sulla pancia dicendo che sono un "impiegato per scherzo". "Per scherzo"! Dio ve ne scampi, signor direttore, dal vivere mai un quarto d'ora della mia vita da "impiegato per scherzo"!

Il direttore (*sorpreso*) E perché mai?

Badin Ascoltate. Avete mai riflettuto sulla sorte di un povero funzionario che, sistematicamente e ostinatamente, non vuole andare in ufficio e che ogni giorno, dall'inizio alla fine della giornata, è tormentato, perseguitato, torturato e martirizzato dalla paura di essere cacciato?

Il direttore Onestamente, no.

Badin Ebbene è una cosa spaventosa. Eppure questa è la mia vita. Ogni mattina parlo con me stesso e mi dico: "Vai in ufficio, Badin. È da più di otto giorni che non ci vai!". Allora mi vesto e parto. Mi dirigo verso l'ufficio, ma ops! Entro in birreria. Prendo un boccale, due boccali, tre boccali!... E guardo le lancette dell'orologio correre pensando: "Quando segnerà l'ora spaccata, andrò al ministero". Purtroppo, quando segna l'ora spaccata aspetto che segni l'ora e un quarto, e quando segna l'ora e un quarto aspetto che segni l'ora e mezza, e quando...

Il direttore E quando segna l'ora e mezza, vi prendete il quarto d'ora accademico.

Badin Esatto! Dopodiché mi dico: "È troppo tardi. Sembrerei quello che va là per prenderli in giro. Sarà per un'altra volta!". Che vita! Che vita! Io che avevo uno stomaco così robusto, che dormivo così bene, che ero sempre allegro, non provo più piacere in nulla. Tutto quello che mangio ha un sapore amaro come il fiele! Se esco, rasento i muri come un ladro, lo sguardo sempre in allerta per la paura d'incontrare uno dei miei capi! Se rientro, è con la convinzione di trovare dal portiere la lettera che mi revoca l'impiego! Vivo nel timore del licenziamento come il paziente sotto la lama del bisturi. Ah, mio Dio!

Il direttore Permettete una domanda, signor Bandin: parlate seriamente?

Badin Vi sembra uno che ha voglia di scherzare? Riflettete un attimo, signor direttore. I duemilaquattrocento franchi che mi date qui sono la mia unica fonte di guadagno! Cosa ne sarà di me il giorno, ormai inevitabile ahimè, in cui smetterete di darmeli? Poiché, insomma, non mi faccio nessuna illusione: ho trentacinque anni, età spaventosa in cui lo sventurato che si è lasciato sfuggire il pane deve rinunciare per sempre alla speranza di ritrovarlo! Sì, ah! Non è per niente allegra una situazione del genere! E mi viene un'angoscia! Signore, sono dimagrito di dieci chili da quando non vengo mai al ministero! (*Alzando i pantaloni*) Guardate i miei polpacci, se non mi credete. E se poteste vedermi le reni! Reni da gatto affamato, signor direttore! È uno spettacolo pietoso. Ecco signore – siamo tra uomini e possiamo parlarne tranquillamente – questa mattina mi è venuta la curiosità di guardarmi il deretano allo specchio. Ebbene, ci sto ancora male al solo pensarci. Che visione! Un povero piccolo deretano da nulla, grande a malapena due pugni! Non ho più chiappe, signor direttore, si sono sciolte. Per la preoccupazione, ovviamente! L'angoscia continua; gli affanni. E come se non bastasse, tossisco tutta la notte, sudo; mi alzo cinque o sei volte per andare a bere dalla brocca! (*Scuotendo la testa*) Ah, andrà a finire male, tutto questo, me lo sento; mi verrà un accidente.

Il direttore (*scosso*) Ebbene, signor Badin, venite in ufficio no?

Badin Impossibile, signor direttore.

Il direttore E perché?

Badin Non posso... Mi scoccia.

Il direttore Se tutti i vostri colleghi parlassero con lo stesso tono...

Badin (*un po' schietto*) Vi faccio notare, signor direttore, con tutto il rispetto che vi devo, che non esiste paragone tra me e i miei colleghi. I miei colleghi donano all'ufficio solo il loro zelo, la loro laboriosità, la loro intelligenza e il loro tempo: io dono la mia vita! (*Disperato*) Credetemi, una situazione del genere non è più sostenibile!

Il direttore (*alzandosi*) Concordo.

Badin (*alzandosi a sua volta*) Siete d'accordo?

Il direttore Assolutamente. Presentatemi le vostre dimissioni; le invierò al ministro.

Badin (*sorpreso*) Le mie dimissioni? Ma, signor direttore, io non voglio assolutamente dimettermi! Chiedo solo un aumento.

Il direttore Come, un aumento?

Badin (*sulla soglia della porta, mentre fa per uscire*) Diamine, certo che sì. Bisogna esser giusti. Non posso mica ammazzarmi per duecento franchi al mese!